

SANTUARIO DI MONTENERO – LIVORNO
Omelia nella festa della Natività di Maria

8 settembre 2022

Saluto con affetto il vescovo, i sacerdoti, i diaconi, tutti voi qui presenti e tutta la comunità diocesana. Invoco sul vostro cammino sinodale la grazia del Signore, il soffio del suo Spirito di verità e di carità.

Vi invito alla fiducia e alla gioia. Vi invito con l'antifona di ingresso di questa santa liturgia: "Celebriamo con gioia la natività della Beata Vergine Maria: da lei è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio". Celebriamo con gioia la natività di Maria, perché da lei è nato Cristo. La natività di Maria prepara il natale di Cristo; è l'aurora che precede il sole; è "speranza e aurora di salvezza per il mondo intero" (*Preghiera dopo la Comunione*).

L'aurora accompagna e introduce il sole; ma è il sole che dà al mondo luce e vita. L'aurora stessa riceve da lui la sua bellezza. Per questo la parola di Dio, che la liturgia ci ha fatto ascoltare, si riferisce direttamente alla nascita e alla missione di Cristo e solo in relazione a lui accenna a Maria, sua madre.

La profezia di Michea (Mi 5, 1-4) promette che, per Israele e per il mondo intero, la liberazione e la pace verranno quando a Betlemme nascerà il Messia, quando partorirà colei che, secondo l'eterno disegno di Dio, deve partorire: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore di Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando

partorirà colei che deve partorire ... Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!”.

Nel vangelo secondo Matteo (Mt 1, 18-23), l’angelo annuncia a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù (Dio Salvatore): egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Fin dall’eternità (cf Michea “dall’antichità, dai giorni più remoti”), da sempre, Maria è stata pensata da Dio, eletta, destinata ad essere la Madre e la prima cooperatrice del Salvatore per il bene di tutti gli uomini. Da sempre, nel disegno di Dio, era intimamente congiunta a Cristo e alla sua missione di salvezza.

Anche noi, da sempre, siamo stati pensati e amati da Dio: non solo come uomini, ma come fratelli e cooperatori di Gesù Cristo, partecipi della sua vita di Figlio di Dio e della sua missione di Salvatore. Da sempre siamo stati scelti, a preferenza di innumerevoli altri uomini, con una elezione e vocazione particolare, per essere cristiani, “discepoli-missionari” di Gesù Cristo (cf Papa Francesco), per cooperare al bene e alla salvezza di tutti, sia dei cristiani sia dei non cristiani.

Come Maria è stata scelta per essere la Madre e la prima cooperatrice di Cristo, così noi siamo stati scelti per essere la Chiesa di Cristo, la sua espressione visibile nel mondo, il suo corpo sociale animato dallo Spirito Santo. “Noi tutti – scrive l’apostolo san Paolo – siamo stati battezzati mediante un solo Spirito per essere un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi ... Ora voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra” (1Cor 12, 13.37). in quanto Chiesa, siamo oggetto di una speciale elezione divina, in

dipendenza da Gesù, che è il capo, e in unione con Maria, che è la prima e più perfetta realizzazione della Chiesa, la Chiesa fatta persona.

Siamo stati scelti per una grande missione. La prima lettera di Pietro ci dice: “Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclamati le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1Pt 2, 9). Siamo stati scelti fin dall’eternità, consacrati nel battesimo, illuminati mediante la conoscenza del vangelo, resi partecipi della vita filiale e fraterna di Cristo con il dono dello Spirito Santo, perché offrissimo agli altri quello che abbiamo ricevuto, cioè per evangelizzare (cf San Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 14).

Evangelizzare significa accogliere e trasmettere non solo il messaggio e la memoria di Gesù Cristo, ma anche e soprattutto la sua presenza e il suo amore per tutti gli uomini. Santa Teresa di Calcutta, in alcuni suoi scritti, racconta e testimonia come Gesù stesso, in persona, l’ha chiamata alla missione: “Vieni, portami nei tuguri dei poveri. Vieni, sii la mia luce. Non posso andare da solo: essi non mi conoscono e quindi non mi vogliono ... Soffrirai moltissimo, ma ricorda che io sono con te”.

Quella di Madre Teresa è una vocazione particolare; il suo è un carisma straordinario; ma è emblematico della comune missione di ogni cristiano. Il Signore, con il dono del suo Spirito, ci unisce a sé come suo corpo ecclesiale visibile, per trasmettere e manifestare agli altri la luce della sua presenza, per attrarre a sé gli uomini, orientarli e condurli alla vita eterna. Siamo una minoranza, più o meno numerosa secondo le diverse epoche e i diversi popoli; ma con la preghiera, specialmente con la partecipazione alla Santa Messa, con la testimonianza della nostra vita cristiana, con l’annuncio del vangelo e la professione della fede, cooperiamo al bene temporale e

alla salvezza eterna di tutti. Dichiarò il Concilio Vaticano II: “Il popolo messianico (la Chiesa) pur non comprendendo effettivamente l’universalità degli uomini e appearing talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza” (*Lumen Gentium*, 9). Il numero dei cristiani può essere limitato; ma la missione è sempre universale.

Siamo dunque scelti e consacrati (cf 1Pt “stirpe eletta ... nazione santa”), per essere fratelli e operatori di Cristo, per essere suoi “discepoli-missionari”, per evangelizzare. Ma come possiamo evangelizzare? Scrive san Giovanni Paolo II nella lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell’anno 2000: “Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in certo senso di farlo loro vedere” (*Novo Millennio Ineunte*, 16). Oggi dunque occorre una testimonianza forte dei cristiani, che renda in qualche modo visibile la presenza e l’amore di Cristo. Occorre uno stile di vita diverso e più bello di quello proposto dalla cultura dominante e messo in pratica da molta gente.

Il valore oggi più apprezzato è la libertà. Ma si tratta spesso di una libertà male interpretata, intesa come individualismo, consumismo, ricerca del piacere e del successo a qualsiasi costo, in concorrenza e anche in conflitto con la libertà degli altri; una libertà senza verità e senza altruismo. Invece, per evangelizzare occorre la vera libertà, che è gioiosa certezza di essere amati da Dio e capacità di amare gli altri, anche con sacrificio: in famiglia, in parrocchia, nella scuola, nel lavoro, nelle relazioni sociali, sempre e dovunque.

Santa Teresa di Calcutta ripeteva questa esortazione: “Amate gli altri, in modo che si sentano amati non solo da voi, ma da Cristo attraverso di voi”. E lei trasmetteva davvero la presenza e l’amore di Cristo. Io l’ho incontrata una sola volta ad Assisi. Ero insieme a molti altri

vescovi. Passavamo in processione attraverso la chiesa vicino al banco dove lei si trovava. Quando io sono passato, lei allungò il braccio e, sorridendo, mi porse la mano. Io l'afferrai con gioia ed ebbi l'impressione che fosse la mano del Signore che mi tirava verso di sé. Quel momento è rimasto incancellabile nella mia memoria.

Per cooperare con Cristo all'opera della redenzione, in modo che le persone si sentano amate da Dio e diventino capaci di amare Dio e gli altri, bisogna farsi uno con Cristo mediante la fede e la preghiera e farsi uno con gli uomini, portando il peso dei loro mali materiali e spirituali: ascolto paziente, servizio premuroso, perdono generoso, opere di misericordia verso i poveri, i sofferenti, i peccatori. D'altra parte, poiché nessuno di noi è perfetto, dobbiamo essere umili, pronti a riconoscere i nostri limiti, i nostri difetti, i nostri errori e peccati.

“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente” (1Gv 3, 1). Quanto grande è il dono di conoscere il vangelo, di stare con Cristo come fratelli e amici; di vivere come figli di Dio, da lui amati e chiamati alla vita eterna. Quanto grande è il dono di essere “discepoli-missionari”, operatori di Cristo per il bene di tutti, per il tempo presente e per l'eternità. È proprio il caso di ripetere le parole del Papa San Leone Magno (Toscano come voi): “Riconosci, cristiano, la tua dignità ... ricordati chi è il tuo capo e di quale corpo sei membro” (*Discorso I per il Natale*, PL 54, 193). E io aggiungo: Riconosci la tua dignità e la tua missione. Riconosci e ringrazia.

Cardinale Ennio Antonelli